

Riflessione del 14 marzo 2021

IV Domenica di Quaresima - LAETARE

Cronache 36, 14-16.19-23; Salmo 136; Efesini 2,4-10; VANGELO di Giovanni 3,14-21

"Laetare Jerusalem" rallegri Gerusalemme, esultate e gioite saziatevi della consolazione. Questo è l'invito alla gioia e all'esultanza che la liturgia ci rivolge in questa quarta domenica di Quaresima, chiamata *"Domenica laetare"*.

Nel cuore del cammino della Quaresima, mentre una grave pandemia provoca molte vittime, la liturgia ci esorta alla gioia, perché abbiamo la certezza che Dio ci sostiene in questa dolorosa prova col Suo Amore misericordioso, ... come abbiamo pregato nel Salmo responsoriale: *"Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia"*.

Parlare di amore, solidarietà e gratuità, oggi è molto difficile, perché in ogni parte del mondo, si predica la cultura del profitto ad ogni costo e, anche in occasione di gravi situazioni come quella che stiamo vivendo da oltre un anno, ci sono molti che, nel disinteresse per tanta sofferenza, guadagnano soldi col furto e con la truffa.

In questo grave periodo di crisi sanitaria, economica e sociale, dovrebbe essere al primo posto l'attenzione verso i più poveri, sempre più poveri per la perdita del lavoro e invece, non si ferma la corsa vergognosa all'arricchimento illecito.

La seconda lettura, ci aiuta a riflettere su questi comportamenti contrari alla Volontà e all'Amore gratuito di Dio, e san Paolo scrive agli Efesini: *"Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete stati salvati"*.

La Grazia di Dio si compra con dei soldi, può solo essere ricevuta come prezioso Dono di Dio, ed è in questa certezza, che oggi siamo invitati alla gioia e alla riconoscenza al Signore che illumina la nostra vita con la Sua Grazia.

Fratelli e sorelle, per vivere intimamente l'Amore che Dio ci dona, è necessario anzitutto credere nell'Amore di Gesù Cristo crocifisso, perché la nostra salvezza eterna è sgorgata dal sacrificio della Croce piantata saldamente nella terra, ma col vertice gloriosamente rivolto verso il cielo.

L'evangelista Giovanni lo afferma chiaramente col riferimento al serpente di bronzo eretto da Mosè nel deserto (*Numeri 21,4-9*); ... quel serpente ci viene presentato oggi come il segno della Croce di Cristo innalzata per la salvezza dell'umanità, come dice lo stesso Gesù: ... *"Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (*Giovanni 12,32*); ... il sacrificio di Cristo sulla Croce ha deciso il destino dell'Umanità intera con una storica divisione.

Da una parte, il mondo del rifiuto che non crede ed è condannato, dall'altra parte il mondo che accoglie nella fede, ed è salvato; in altre parole, lungo i due versanti del Calvario, si suddivide l'umanità intera distinta nella scelta intima, profonda e decisiva di ciascun uomo e donna, come la luce si distingue dalle tenebre.

Per ottenere la salvezza eterna, è necessario pronunciare il "SÌ" della fede al Figlio di Dio Crocifisso che, per amore, ha voluto soffrire e morire, per poi risorgere nella gloria; ... mentre, chi pronuncia il "no" del rifiuto *"è già stato condannato"*.

Chi non ha fede, rivolge lo sguardo solo verso il basso, verso gli idoli di questo mondo e Gesù ci avverte: *"Chiunque fa il male, odia la luce e non viene alla luce"* come dire che, chi si copre gli occhi con la mano e abbassa lo sguardo, rifiuta il chiarore della Luce della Verità perché gli procura fastidio.

Coloro che hanno fede, invece, imparano ad alzare gli occhi verso la Luce, imparano soprattutto che la loro esistenza terrena ha bisogno della vera Vita che viene dall'alto, viene solo da Dio, viene dal Suo sguardo che ci vuole incontrare.

Quando si ha la grazia di incrociare quello Sguardo misericordioso, si guarisce dalla cecità e la Luce dello Spirito Santo si diffonde su tutte le azioni quotidiane e dona a ciascuno la sapienza per fare sempre la volontà di Dio.

Nel Vangelo di oggi, Nicodemo, il buon Fariseo, membro del Sinedrio, forse per non essere visto con Gesù, lo va a trovare nella notte, con prudenza e Gesù, nel dialogo con lui fa' chiaro riferimento a quel modo circospetto di venire ad incontrarlo, a quel nascondersi nel buio.

Nicodemo sente la voce di Gesù che gli parla, parla della sua paura, della sua indecisione e sono Parole che gli toccano il cuore e lo convincono a fare una scelta radicale e definitiva, ad uscire coraggiosamente alla luce di un nuovo giorno.

Possiamo dire che Nicodemo, a seguito dell'incontro col Messia, guarisce dalla cecità, entra nel Giorno luminoso della Fede, riconosce in Gesù il Figlio di Dio, e comprende il significato delle parole *"rinascere da acqua e Spirito"*, cioè essere battezzati col Battesimo che il Signore istituirà dopo la Sua risurrezione.

Il racconto del Vangelo non dice come si è concluso quell'incontro notturno, ma, siccome il giorno della fede è un giorno senza tramonto, l'evangelista non vuole, e forse non può nemmeno descriverne la conclusione.

Fratelli e sorelle, anche per noi, la Quaresima è un tempo di scelte importanti e decisive, come la Vita e la morte. la Luce e le tenebre, e Gesù ci raccomanda ancora: *"Convertitevi e credete al Vangelo"*.

Il male e la morte sono purtroppo delle realtà quotidiane e ne facciamo la dolorosa esperienza in questo periodo doloroso della pandemia ma, fra queste, s'innalza invincibile il Vessillo della Croce di Cristo che squarcia le tenebre e vince il peccato e anche la paura della morte.

La Luce mette allo scoperto tutte le opere del male, e coloro che le fanno respingere fermamente, diventano un donne e uomini nuovi perché la Luce illumina e apre gli occhi alla contemplazione di Gesù, Luce che mai si spegne e che, dalla Croce, ci rivela l'Amore infinito di Dio, ci fa scoprire le nostre deformità spirituali e ci esorta ad implorare il perdono e la riconciliazione col Signore.

In questo spirito chiediamo al Signore che aumenti la nostra fede, ... lo preghiamo di avere compassione delle nostre sofferenze, e lo ringraziamo per il Dono del Suo Amore infinito, per il quale possiamo esultare di gioia.

diacono Alberto